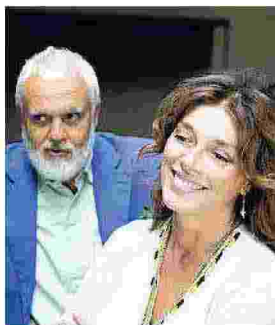


MARTEDÌ AL CARIGNANO



Giordana e Carolina Rosi

“Questi fantasmi”
Così Marco Tullio
Giordana
legge Eduardo

E Rosi omaggia
il marito

A PAGINA XI

IL REGISTA MARCO TULLIO GIORDANA

“Il mio primo Eduardo tra malinconia e allegria”

CLARA CAROLI

«**E**DUARDO insieme a Pirandello è il più grande drammaturgo del '900. Possiamo considerarci fortunati ad avere due simili giganti nello stesso secolo. Una grandezza che non è sbiadita col tempo. Al contrario, l'attualità di un testo come 'Questi fantasmi' è addirittura sconcertante. Marco Tullio Giordana torna a Torino, sua città del cuore («Qui ho debuttato in teatro e ho girato alcuni dei miei film prediletti - dice - torno sempre volentieri. La mia famiglia è di origine piemontese: la città è associata, sin dall'infanzia, alle gioie più grandi della mia vita») per portare in scena al Carignano, da martedì, nella stagione del Tst, la pièce di Eduardo di cui firma la regia per la compagnia Elledieffe del compianto Luca De Filippo di cui Carolina Rosi

ha raccolto l'eredità. Nel cast Gianfelice Imparato, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo, Giovanni Allocca, Paola Fulciniti, Gianni Cannavacciuolo e la capocomico, figlia del grande Francesco Rosi. «Sono stato coinvolto nel progetto di 'Questi fantasmi' all'indomani della morte di Luca - racconta Marco Tullio Giordana - C'era questa straordinaria compagnia, c'era un importante patrimonio familiare da preservare. In nessun modo avrei pensato, da milanese, di potermi misurare con quel mondo». Il regista de “La meglio gioventù” è per la terza volta nella stagione dello Stabile dopo “The Coast of Utopia” e “Il testamento di Maria”, entrambi prodotti dal Tst.

Giordana, è il suo primo Eduardo?

«Sì. L'occasione è stato questo testo, in un certo senso il più comestibile per uno 'straniero'. E' il

primo che Eduardo rappresenta all'estero (nel '55 a Parigi, ndr). E poi è un testo che lui stesso ha tradotto in italiano. Il che mi ha offerto utili indicazioni. È vero che sono forestiero, ma quel mondo lo conosco da molti anni. Mi legava una grande amicizia con il papà di Carolina, Francesco Rosi, e con altri protagonisti della cultura napoletana come Vittorio Mezzogiorno. Considero Napoli una città amica».

Ma Eduardo non è solo Napoli, no?

«Siamo molto oltre Napoli, siamo nell'universale. Nella comprensione e compassione amorosa verso l'umanità da parte di un autore di grandissima profondità ed intelligenza. C'è tutto in Eduardo: malinconia, dolore, allegria».

Carolina Rosi racconta che le è stato chiesto di adattarsi alla compagnia quando, in condi-

zioni normali, a un regista del suo calibro sarebbe stata concessa carta bianca.

«L'ho interpretato come se una grande scuderia chiamasse un pilota a guidare la sua macchina. Non l'ho sentito come una restrizione. Il teatro somiglia più alla musica che al cinema: c'è una partitura, devi eseguire quella».

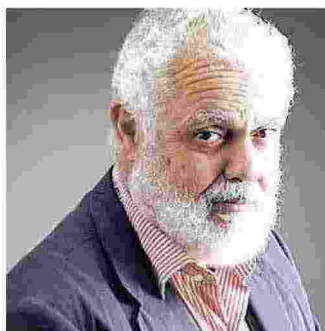
La sua è una regia di tradizione?

«Non è realistica, direi piuttosto iperrealistica. Non ho pensato di dover attualizzare la commedia. La collocazione nell'Italia del dopoguerra andava conservata per farci capire che quell'epoca di macerie è simile alla nostra, nella quale però le macerie sono morali».

C'è una novità nel personaggio di Maria Lojcono. Quale?

«Alla fine decide di lasciare marito e amante e se ne va per la sua strada, da donna libera. Un finale femminista? Ebbene sì!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sempre associo
Torino alle gioie più
grandi della mia vita

“

REGISTA
MARCO TULLIO GIORDANA